



LA STAMPA ESTERA

«Triste politica». Ma Ciampi piace

NATALIA LOMBARDO

ROMA Bizzarra, difficile, triste. Sono le definizioni usate dai corrispondenti in Italia delle testate straniere per bollare quella strana bestia che è la trattativa per l'elezione del Presidente della Repubblica.

di non finire il proprio mandato» nel caso passasse la riforma sull'elezione diretta.

«Mi sembra un gioco politico senza interesse, tutto al di fuori dell'opinione pubblica», commenta Michel Bole-Richard, de «Le Monde», ed è una sensazione comune a molti colleghi stranieri. Ma il francese ha un'idea chiara di questi giochi: «Marini voleva Rosa Jerovino, credo d'accordo con D'Alema, perché sa che alle europee il Ppi avrà un calo».

«Certo, di Ciampi ce ne vorrebbero due: uno al Quirinale e un altro al Tesoro», commenta divertito Erich B. Kusch, corrispondente dell'«Handelsblatt», il Sole24ore tedesco. È in Italia dal '56, un veterano delle campagne presidenziali, quindi, ma in tanti anni ha imparato un detto: «Chi entra Papa esce cardinale dal conclave».

◆ In prima battuta, il quorum richiesto è altissimo: 2/3 degli aventi diritto. Certamente saranno assenti per malattia Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Per tradizione consolidata, non votano i presidenti Mancino e Violante

Grandi Elettori, 1010 per il decimo Presidente

La giornata di scrutini inizia questa mattina alle 9, per l'elezione servono 674 voti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Ci siamo.

Da questa mattina i 1.010 Grandi Elettori sono impegnati negli scrutini che - molto probabilmente - porteranno oggi stesso all'elezione del decimo presidente della Repubblica.

Chi può essere eletto

«Può essere eletto presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquant'anni di età egodai diritti civili e politici», dice l'articolo 84 della Costituzione.

Come può essere eletto

Quanti voti per salire al Colle? Nelle prime tre votazioni è richiesto l'al-

tissimo quorum dei due terzi del plenium (cioè dei componenti, mai dei soli presenti): 674 voti. Dalla quarta il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta, sempre dei componenti: 506 voti. Non a caso tra la terza e la quarta votazione viene sempre lasciato un certo intervallo: se non c'è pronto un candidato da eleggere a prima botta (sinora è accaduto solo con De Nicola e Cossiga), meglio «bruciare» in fretta i primi tre scrutini e lasciare invece un po' di tempo al possibile maturare di condizioni favorevoli alla fumata bianca.

Chi sono i grandi elettori

Fortuna che c'è il Transatlantico, che nell'aula di Montecitorio starebbero un po' stretti in 1.010. Facciamo ancora una volta i conti: 628 deputati (due sono decaduti dopo

essere stati eletti sindaci e saranno sostituiti solo con le supplitive del 27 giugno), 314 senatori (uno è morto, supplitive sempre a giugno), 10 senatori a vita (tra cui gli ex capi dello Stato Leone e Cossiga), 58 delegati regionali: tre per regione, tranne la piccola Valle d'Aosta che è rappresentata da un solo delegato.

al voto il presidente della Camera (che presiede il Parlamento riunito in seduta comune) ed il suo collega del Senato, che gli siederà accanto. Anche se non-votanti, Violante e Mancino sono ovviamente computati per il quorum, come Iotti, Cossiga e gli altri eventuali assenti.

Le operazioni di voto

Il primo scrutinio è tradizionalmente il più lungo, per qualche complesso preliminare e per lo stesso «rodaggio» dell'appello nominale. Diciamo che durerà dalle tre ore e mezza alle quattro ore, dal primo appello a fine spoglio delle schede. Poi l'allenamento, che, pare, questa volta non ci sarà, riduce i tempi: a due ore e mezza che, in caso di massicce astensioni di uno o più gruppi (in attesa che gli eventi evolvano: la cosa si è già verificata e non una sola volta), si abbassano ancora, anche a poco più di un'ora.

Ma, in quest'ambito, ogni elezione ha avuto una storia a parte, talora complicata dalla estrema difficoltà di raggiungere una intesa in tempi ragionevoli.

Il primato della lunghezza è per l'elezione di Leone nel '71: ventitré scrutini in sedici giorni. Perché allora erano durati molto di più i 21 scrutini necessari sotto le feste del '64 perché alla fine fosse eletto Saragat? Proprio perché le astensioni dei dc dopo il fallimento della candidatura

Fanfani (ben quattordici sfilate davanti al banco della presidenza: per non votare) consentirono più spediti ma inutili scrutini prima dell'elezione di Leone.

Voto segreto? In cabina

Per la seconda volta, per tutelare la segretezza del voto, sono state montate tra presidenza e banco del governo due cabine: archi in legno chiusi da tende di velluto. A volerle fu nel '92 Scalfaro (presidente della Camera per un mese, dopo i tredici anni di Nilde Iotti) in seguito a segnalazioni di possibili controlli del voto, già verificati nel passato. Ora i controlli sono assolutamente impossibili: scheda (ogni volta di colore diverso) e matita copiativa vengono consegnate al Grande Elettore solo al momento in cui entra in cabina. Non ci può essere trucco.

SCHEDE E MATITA

Le prime saranno sempre di colore diverso e distribuite volta per volta con la copiativa solo al momento in cui entra in cabina. Non ci può essere trucco. Dibattito preliminare? Scontata stamane, in avvio delle votazioni, la richiesta (o addirittura più richieste) di dibattiti preliminari sulle candidature, sul metodo della loro individuazione, sulle dichiarazioni d'intenti dei candidati. I primi a chiedere un dibattito preliminare furono, nel '78, i radicali. L'allora presidente Ingrao si richiamò ad una prassi consolidata a tal punto da potere essere definita una «consuetudine costituzionale»:

«Quando il Parlamento si riunisce con il compito di eleggere il presidente della Repubblica, agisce come collegio elettorale con l'unica funzione di procedere alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura». D'altra parte, aggiunse Ingrao, a ispirare questa prassi «è la necessità di evitare che nella fase della votazione in Parlamento si dia luogo a dichiarazioni che, sia pure in maniera indiretta, pongano vincoli e condizionamenti all'elezione del presidente della Repubblica con inammissibili conseguenze sulla stessa figura costituzionale di questo organo». Emma Bonino (allora deputata, e non candidata come oggi) si dichiarò insoddisfatta. Ma la cosa finì lì. Il principio è stato ribadito, nelle elezioni successive da

Iotti e da Scalfaro.

Seduta (poco) pubblica

La prescritta pubblicità della seduta (seduta unica, anche se durasse settimane) è garantita dai 140 posti per gli elettori dei Grandi Elettori nelle quattro tribune riservate al pubblico. Le altre tribune hanno destinazioni prestabilite: l'informazione, gli ex parlamentari, i diplomatici che sono sempre i più assidui e numerosi. Dei 140 posti, 92 spettano alla Camera e 48 al Senato. I passi sono assegnati ai gruppi in proporzione alla loro consistenza. Necessario aggiungere che c'è già il tutto esaurito? Un consiglio amichevole: seguire le dirette televisive (si vede tutto, e più comodamente) o collegarsi audio-video al sito internet: www.camera.it.

IL CALENDARIO
Ecco il calendario per le votazioni del presidente della Repubblica messo a punto ieri mattina dai capigruppo di Camera e Senato riuniti in seduta congiunta
OGGI Due votazioni, la prima alle 9 e la seconda alle 16
DOMANI La terza votazione è fissata alle 10
SABATO Il quarto voto sarà alle 12

Chi mancherà all'appello?

Difficile che ci siano tutti. Assente per malattia sarà Nilde Iotti. Non ci sarà neanche il sen. Cossiga: si è fratturato l'acetabolo: un ossetto essenziale traanca e femore. Altrettanto certo che due parlamentari, pur presenti, non voteranno. Per prassi consolidata non partecipano

SEGUE DALLA PRIMA

LA SCELTA MIGLIORE

raccoglie da tempo grandi consensi, tranne quello dei popolari e in particolare di Franco Marini. Il segretario del Ppi, tuttavia, ha avanzato con eccessiva rigidità la candidatura di un esponente del suo partito provocando contraccolpi nella maggioranza. Il suo insuccesso è il frutto di un concorso di ragioni. Ne indichiamo tre: l'aver cercato una vittoria di partito, l'aver proposto numerose candidature sminuendo nei fatti ciascuna di esse ed esponendo con eccessiva disinvoltura il ministro degli interni e il presidente del Senato, l'allusione costante ad una alleanza trasversale con Silvio Berlusconi che ha

sollevato perplessità sia nel centro sinistra sia nel Polo.

L'irrigidimento della situazione ha portato alla svolta di ieri mattina quando l'intera maggioranza ha chiesto a Massimo D'Alema di avviare in prima persona le trattative per definire una candidatura di centro-sinistra condivisa anche dal Polo. A questo punto Palazzo Chigi è diventato il luogo politico cruciale per questo appuntamento solitamente tempestoso della vita politica italiana. Con due conseguenze che vanno analizzate perché influiranno sul lungo periodo nella crisi italiana. La prima riguarda una nuova conferma della leadership di D'Alema sul centro sinistra e la capacità di essere il tessitore di un rapporto con il Polo, enfatizzando le caratteristiche presidenziali della sua immagine politica e della sua funzione. La se-

conda riguarda l'eccentricità di una procedura che vede il presidente del consiglio al centro di una operazione politica che sta portando alla elezione della massima carica dello stato. Il capo del governo, il cui destino politico dipende dal consenso di una maggioranza parlamentare e dalla fiducia del capo dello stato, è diventato determinante per l'elezione del presidente della repubblica la cui permanenza alla guida del paese è definita costituzionalmente persino nella sua durata.

L'atteggiamento del Polo, a meno di sorprese, conferma quanto avevamo sottolineato sull'Unità. Il centro destra non ha mai avuto alcuna intenzione di escludersi dalla elezione del capo dello stato. C'è in questa decisione una presa d'atto del fatto che spetta alla maggioranza di formulare la candidatura

per il Quirinale, l'ostilità alla rielezione di Scalfaro, la volontà di avere al vertice dello Stato una personalità non ostile all'opposizione. Nel Polo sono anche state prese in considerazione ipotesi diverse, compresa quella di poter determinare, nel caso di gravi contrasti nella maggioranza, una elezione che enfatizzasse l'indispensabilità dell'apporto del centro destra. Berlusconi ha anche tenuta aperta la strada di un collegamento con i popolari in vista di un rafforzamento dell'area di centro di tutti e due gli schieramenti per dare sostanza al suo ripensamento sul maggioritario e sul bipolarismo. Fini invece ha tenuto ferma sia la volontà di chiudere subito la partita del Quirinale sia l'ostilità per un candidato che, indipendentemente dalla sua persona, potesse rappresentare un premio per

le forze antireferendarie e per suggestioni di tipo centrista. La determinazione di Fini si è spinta fino a far pronunciare i suoi grandi elettori a favore di Ciampi fin dalla prima votazione così da chiudere ogni spazio di manovra sia per Berlusconi sia per Marini.

Nel centro sinistra, se oggi sarà Ciampi il nuovo presidente, l'appuntamento per il Quirinale rappresenterà un punto positivo, anche se numerosi problemi si apriranno nel Ppi e nel rapporto fra Ppi e Ds. Per il paese sarà un bene se oggi i grandi elettori daranno il loro consenso a Ciampi. Una scelta rapida con una personalità fuori discussione. Ovviamente se, malgrado le premesse, Ciampi non ce la dovesse fare, l'Italia precipiterebbe in una crisi molto pericolosa e del tutto incomprensibile.

GIUSEPPE CALDAROLA

TUTTI I NUMERI DEL VOTO
MAGGIORANZA
GRUPPI POLITICI DEPUTATI SENATORI DELEGATI REGIONALI TOTALE
DS 164 105 14 283
PPI 60 32 8 100
PDCI 21 6 1 28
UDR 19 12 3 34
DEMOCRATICI 21 5 1 27
VERDI 15 14 1 30
RIN. IT. POP. D'EUROPA 18 13 - 31
SDI 9 3 1 13
MIN. LINGUISTICHE 4 3 2 9
FLDR 6 - - 6
VARI - 3 - 3
TOTALE 337 196 31 564
OPPOSIZIONE
GRUPPI POLITICI DEPUTATI SENATORI DELEGATI REGIONALI TOTALE
FI 108 41 13 162
AN 89 40 7 136
LEGA NORD 55 24 2 81
RC 13 3 1 17
CCD 14 12 3 29
LIGA VENETA - 2 - 2
PATTISTI 4 - - 4
VARI - 4 - 4
TOTALE 283 126 26 435
NON CLASSIFICATI: 8 deputati (Cito, Delfino L., Gambato, Grugnetti, Malavenda, Pisapia, Sgarbi, Signorini)
2 senatori (Agnelli, Leone)
1 delegato regionale (Levigo di Trentino Domani)
TOTALE GENERALE 628 324 58 1010
N.B. Due deputati (eletti sindaci) ed un senatore (decaduto) saranno sostituiti con elezioni suppletive fissate per il 27 giugno

